

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.485			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
UNITÀ	6.250	3.250	1.700
(con edizioni dei lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1-29795			
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Ediz. spettacolo L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 400 - Legali L. 200 - Rivolgere (SP) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia			

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il 13 Settembre**  
in onore del compagno Palmiro Togliatti che parla a Milano al Festival nazionale dell'Unità: **diffusione straordinaria!**

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 250 MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1953 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## Che fare?

E adesso che fare? Abbiamo atteso invano una risposta dai giornali governativi subito dopo il primo scoppio dell'offensiva titina, come invano ve l'abbiamo cercata dopo il discorso di Okroglica. Che cosa può fare l'Italia, che cosa le conviene fare?

La posizione di Tito contro l'Italia è oggi molto più forte che negli anni passati. Gli inglesi, fermando le loro truppe al Tagliamento e trattando quelle italiane, gli permisero, nel 1945, di occupare territori italiani e di giungere per primo a Trieste. Lo ha scritto in questi giorni perfino il *Quotidiano*. Lo avevamo denunciato noi da anni ed anche in quel «favore» avevamo trovato una prova della collusione anglo-titina già prima del tradimento contro il movimento comunista. Quando le discussioni sul trattato di pace e le pretese di Tito furono frenate dall'U.R.S.S. (lo ha riconosciuto in questi giorni anche il *Corriere della Sera*), mentre la frontiera italo-jugoslava più favorevole alla Jugoslavia (lo ha scritto il *Quotidiano*) lo stesso *Quotidiano* cattolico francese - Bidault, l'europeista che vuole Briga e Tenda e che poi ci propina personalmente la dichiarazione tripartita, il Terzioro Libero Triestino fu la soluzione migliore che si potesse ottenere in quel momento, ma la realizzazione non ne fu voluta dagli anglo-americani.

Nel 1947 Tito, per il tramite del compagno Togliatti, ricominciò l'italianità di Trieste, offrì di accontentarsi all'annessione del T.L.T., pur richiedendo compensi sui quali si sarebbe potuto discutere. La democrazia cristiana, in ogni apertura di trattative e Tito ne fu felice, essendosi subito pentito dell'offerta, ed avendo capito che il suo prossimo passaggio nel campo imperialista gli avrebbe permesso di chiedere molto di più.

Nel luglio del 1951 — risultato dalle memorie del conte Stora — in un'intervista, pubblicata sul *Quotidiano*, il Palazzo Chigi, Tito propose la spartizione del T.L.T.: Trieste e la Zona A all'Italia; Zona B alla Jugoslavia; accordi per l'uso del porto di Trieste. Il governo d.c. non accettò, forte, evidentemente, della dichiarazione tripartita. Tito, invece, accettò, servendo a vincere nelle elezioni del 1948. Più tardi però l'on. De Gasperi accennò ad un possibile accordo sulla base di una «linea etnica», che era, per intenderci, un passo verso la spartizione.

Oggi Tito chiede puramente e semplicemente l'annessione del T.L.T., chiedendo l'unità sua — l'internazionalizzazione del porto di Trieste. Basta il confronto tra le varie posizioni di Tito per constatare che le sue pretese si sono aggravate quanto più si allontanava dal campo delle Repubbliche popolari e quanto più saldamente si inseriva nel campo imperialista. Ciò prova, con la massima evidenza, che l'U.R.S.S. nei riguardi dell'Italia, era un freno per Tito, che dall'imperialismo anglo-americano fu, invece, stimolato alla peggior tracotanza. E' certo questo che Tito ha voluto dire quando ha ripetuto quanto già aveva affermato, anni addietro, per giustificare il distacco dall'U.R.S.S.: che questa e le Repubbliche popolari «opprimevano» lui e la Jugoslavia!

La posizione italiana si è indebolita di anno in anno. Quanto più l'Italia era impantanata nella politica atlantica, bellicista ed antisovietica, tanto più la sua posizione verso Tito si è indebolita.

Ed oggi? I giornali governativi, e probabilmente lo farà domenica anche l'on. Pella, continuano a fingere di credere alla dichiarazione tripartita. Eppure sanno benissimo che essa non vale neppure più la carta su cui fu scritta, tanto che ad esempio, il discorso di Okroglica in Parlamento, il 13 settembre, non accennò un solo tratto di terra italiana che non fosse in mano a Tito, tanto che, per il tramite del compagno Togliatti, ricominciò l'italianità di Trieste, offrì di accontentarsi all'annessione del T.L.T., pur richiedendo compensi sui quali si sarebbe potuto discutere. La democrazia cristiana, in ogni apertura di trattative e Tito ne fu felice, essendosi subito pentito dell'offerta, ed avendo capito che il suo prossimo passaggio nel campo imperialista gli avrebbe permesso di chiedere molto di più.

Nel luglio del 1951 — risultato dalle memorie del conte Stora — in un'intervista, pubblicata sul *Quotidiano*, il Palazzo Chigi, Tito propose la spartizione del T.L.T.: Trieste e la Zona A all'Italia; Zona B alla Jugoslavia; accordi per l'uso del porto di Trieste. Il governo d.c. non accettò, forte, evidentemente, della dichiarazione tripartita. Tito, invece, accettò, servendo a vincere nelle elezioni del 1948. Più tardi però l'on. De Gasperi accennò ad un possibile accordo sulla base di una «linea etnica», che era, per intenderci, un passo verso la spartizione.

Oggi Tito chiede puramente e semplicemente l'annessione del T.L.T., chiedendo l'unità sua — l'internazionalizzazione del porto di Trieste. Basta il confronto tra le varie posizioni di Tito per constatare che le sue pretese si sono aggravate quanto più si allontanava dal campo delle Repubbliche popolari e quanto più saldamente si inseriva nel campo imperialista. Ciò prova, con la massima evidenza, che l'U.R.S.S. nei riguardi dell'Italia, era un freno per Tito, che dall'imperialismo anglo-americano fu, invece, stimolato alla peggior tracotanza. E' certo questo che Tito ha voluto dire quando ha ripetuto quanto già aveva affermato, anni addietro, per giustificare il distacco dall'U.R.S.S.: che questa e le Repubbliche popolari «opprimevano» lui e la Jugoslavia!

La posizione italiana si è indebolita di anno in anno. Quanto più l'Italia era impantanata nella politica atlantica, bellicista ed antisovietica, tanto più la sua posizione verso Tito si è indebolita.

Ed oggi? I giornali governativi, e probabilmente lo farà domenica anche l'on. Pella, continuano a fingere di credere alla dichiarazione tripartita. Eppure sanno benissimo che essa non vale neppure più la carta su cui fu scritta, tanto che ad esempio, il discorso di Okroglica in Parlamento, il 13 settembre, non accennò un solo tratto di terra italiana che non fosse in mano a Tito, tanto che, per il tramite del compagno Togliatti, ricominciò l'italianità di Trieste, offrì di accontentarsi all'annessione del T.L.T., pur richiedendo compensi sui quali si sarebbe potuto discutere. La democrazia cristiana, in ogni apertura di trattative e Tito ne fu felice, essendosi subito pentito dell'offerta, ed avendo capito che il suo prossimo passaggio nel campo imperialista gli avrebbe permesso di chiedere molto di più.

## L'OPINIONE PUBBLICA SI LEVA CONTRO LE MINACCE ALLA PACE

# Allarmate reazioni in Europa alle farneticazioni di Adenauer

Il governo di Bonn cerca di minimizzare le dichiarazioni del Cancelliere - Reimann fa appello all'unità dei lavoratori contro i propositi di rivincita dei bellicisti

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**

DUSSELDORF, 8. — Vinte settimane fa, il Cancelliere Adenauer non ha perso tempo a proclamare ad alta voce, senza più ritegno, il suo reale della sua politica.

«La liberazione dei 18 milioni di abitanti della Germania orientale», ha detto ieri a Bonn — è il problema più importante che ci sta di fronte. Questo è il nostro obiettivo. E noi lo raggiungeremo».

E, per non lasciare dubbi sul significato di tale programma, ha aggiunto: «L'Europa si farà, e quando sarà fatta, noi daremo alla nostra gioventù quanto le occorre: un maggior spazio per il suo sviluppo politico, economico e culturale. Senza questo spazio, la nostra gioventù non può conoscere giorni migliori».

Sembra incredibile! Vi è oggi un Cancelliere che osa parlare, sia pure con una formula, di «giorni migliori» di spazio vitale. Come ai tempi di Hitler!

Vieni quasi da dubitare di aver letto o capito bene. Eppure è così. La stessa tedesca, che è il *Quotidiano* democratico della Germania, non riferisce testualmente le parole di Adenauer, lo conferma. Non vi è dubbio, l'obiettivo del Cancelliere, riaffermato nel suo appello di ieri, è di seguire la strada diretta per l'unità della Germania, per la liberazione delle regioni dell'Est, per l'unità dell'Europa e per la pace del mondo».

Un itinerario, cioè, che per giungere alla metà della pace passa, anzitutto, per la «liberazione» del territorio orientale dell'Elba, ossia per l'avventura militare ideata e caldeggiata da Foster Dulles.

Vero è che, in serata, gli ambienti governativi tedeschi preoccupati per la gravità delle ripercussioni della sua politica, hanno cercato di sminuire la portata, affermando che esse non hanno «un significato aggressivo», e che Adenauer aveva parlato di liberazione «dell'oppressione» della minoranza costituzionale dalla violenza, ma questo, naturalmente attraverso trattative. Sta di fatto però che, poco dopo, in un'intervista all'A.P. lo stesso Adenauer, interrogato sulle «riservate» di cui si recalcava ai danni della Polonia, le ha confermate, subordinando qualsiasi possibilità di accordo all'esistenza di una Polonia «libera», cioè, come egli ha precisato, «libera da ogni influenza della cultura occidentale» e in «amichevole relazione» con la Germania (cioè vassalla dei militaristi tedeschi).

Non era certo questo il tono dei discorsi di Adenauer, ma il suo atteggiamento, per conquistare la fiducia degli elettori, il leader democristiano proponeva un patto per garantire la sicurezza dell'Europa orientale, nel quadro delle Nazioni Unite, e parlava di una intensificazione degli scambi tra l'Est e l'Ovest.

Oggi, che non ha più bisogno di chiedere voti, può permettersi di usare un altro linguaggio. Ha la maggioranza assoluta al Bundestag, ha anche la benedizione del Cardinale di Colonia, Frings, il quale dopo aver esultato «la vittoria del buon senso, del pensiero cristiano e della personalità superiore» (che sarebbe Adenauer), ha perentoriamente affermato che «la politica del Cancelliere è la politica del popolo tedesco».

Non gli manca niente per



La polizia di Adenauer — alla vigilia delle elezioni — allontana a forza dalle loro città gli elementi democratici per impedir loro in tal modo di votare

## LA VITTORIA DI ADENAUER GIUDICATA A LONDRA UN PERICOLO PER L'EUROPA

# «Non possiamo gridare urrà» scrivono i giornali inglesi

Accresciuta cautela inglese verso le iniziative americane in Europa - Rinascita lo spettro della concorrenza tedesca - Nuove provocazioni preparate in Germania dagli S.U.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

LONDRA, 8. — Le congratulazioni inviate da Churchill ad Adenauer e la soddisfazione espressa ufficiosamente non devono trarre in inganno. Gli ambienti politici e diplomatici di Londra, e il Primo Ministro, non sono per nulla compiaciuti e, anzi, sono decisamente preoccupati per le prospettive che la vittoria di Adenauer apre alla situazione internazionale.

Non a caso, molti giornali ricordano le elezioni del 1932 in Germania e la conquista del potere da parte del nazismo: lo spettro dello scioglimento del militarismo e dell'espansionismo tedesco presente in tutti gli ambienti, con una asprezza, a volte, che alla vigilia delle elezioni non si sarebbe previsto.

**Commento del Manchester Guardian**

L'individualità di Adenauer — scrive il *Manchester Guardian* — può sollevare un'eco del vecchio grido: «Un popolo, un Reich, un Führer». Oggi, ad elezioni avvenute, quando il potere sembra essersi rafforzato nelle mani dei gruppi che tennero a balia Hitler, l'ammontamento sovietico sul carattere agguerrito del regime clericale tedesco viene accettato indistintamente dal portavoce inglese, timorosa di essere trascinata dalla Germania alla peggiore delle avventure atlantiche. La rivista elettorale di Adenauer scrive il *Daily Express*, organo di Lord Beaverbrook e molto vicino a Churchill — si tramuterà rapidamente in una politica di tirare il passo chiodo dei soldati. Questa rinascita della Germania annuncia un periodo di tensione e forse di minaccia: è un momento in cui bisogna considerare con il

più grande sospetto ogni ingegno della Gran Bretagna in Europa, che può condurre l'Inghilterra ad essere trascinata dal carro tedesco, in una guerra di vendetta all'Oriente».

Ma ancora più interessante e rivelatrice è una corrispondenza dalla Germania occidentale che lo stesso giornale pubblica con grande rilievo in prima pagina. Dopo aver citato il «giuramento di Adenauer» con il quale il Cancelliere si è impegnato a riconquistare i territori orientali, il corrispondente dichiara che, da ora in poi, quel giuramento formerà la «piattaforma della politica europea di tutti i governi occidentali».

«Gli industriali, che hanno appoggiato la campagna elettorale di Adenauer con un milione e mezzo di sterline», aggiunge il corrispondente, «ritengono che la Germania occidentale, diventata la testa di ponte offensiva americana per «liberare» l'Europa orientale, può contare su un afflusso sempre maggiore di dollari. Non soltanto Adenauer è riuscito ad ottenere l'Occidente quella mano libera in Oriente che la diplomazia non era riuscita ad avere, ma ha ottenuto in più i finanziamenti e gli aiuti americani».

Il corrispondente rivela quindi — ed è opportuno registrarne fin d'ora questa affermazione — che l'Unione Sovietica non accetterà il diktat americano per la soluzione del problema tedesco, una campagna di provocazione sarà scatenata di nuovo nella Germania orientale con l'assistenza americana. Essa sarà più violenta di quanto non si sia mai visto finora nel corso della guerra fredda. Sembra — conclude amaramente il corrispondente — di essere tornati 20 anni indietro.

La funzione che gli americani attribuiscono già alla Germania occidentale — ed estenderanno in futuro — come testa di ponte nel centro Europa per l'offensiva antisovietica; è riconosciuta da tutti gli ambienti.

**Concorrenza economica**

«Con la Francia e l'Italia» — scrive il *Daily Mail* — che danno segno di disintegrazione politica, vedremo che le speranze americane in Europa si baseranno sempre più su una risorta Germania. Noi non possiamo agitare i capelli per aria dalla gioia e gridare urrà. Ricordando la repubblica di Weimar, ci domandiamo quanto siano sinceri i tedeschi».

Che la Germania occidentale possa diventare, come prevede il *Manchester Guardian*, «la più potente nazione dell'Europa occidentale»

## I SALARI POSSONO E DEVONO ESSERE AUMENTATI

# Di Vittorio ribatte le tesi della Confindustria

Risposta al vice presidente Borletti — L'infausta politica di liberalizzazione a senso unico — Il fantasma dell'inflazione

Fervono in campo sindacale preparativi per le riunioni degli organismi dirigenti delle Confederazioni per decidere sull'azione da condurre per il miglioramento dei salari, dopo la riaffermata intransigenza della Confindustria.

In attesa di tali decisioni, l'Agenzia «Kronos» ha chiesto al compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, di voler esporre il suo pensiero sulla situazione e sulle dichiarazioni fatte alla stampa dal dott. Borletti, Vice Presidente della Confindustria.

«Lo atteggiamento della Confindustria — ha detto Di Vittorio — non ha nessuna giustificazione. Gli argomenti esposti dal dott. Borletti sono gli stessi che sono ripetuti da circa quarant'anni dai rappresentanti padronali, ogni volta che vengono richiesti miglioramenti economici per i lavoratori.

Il dott. Borletti — ha continuato Di Vittorio — pretende che le aziende non sarebbero in grado di sopportare nessun onere; che ogni miglioramento ai lavoratori aumenterebbe i costi di produzione e ostacolerebbe le esportazioni, per cui, data la situazione preoccupante della bilancia commerciale, un trasferimento di reddito per alcune decine di miliardi di lire, dai padronati ai lavoratori, farebbe sorgere i soliti fantasmi (inflazione, crollo nazurzi, ecc.). Quest'ultimo argomento — ha aggiunto Di Vittorio — mi fa sospettare che gli industriali, conoscendo la particolare sensibilità dell'on. Pella in proposito, continui in anticipo su un appoggio incondizionato del Governo all'atteggiamento negativo della Confindustria.

Il fatto che l'on. Malvestiti, sulla questione dei miglioramenti ai lavoratori, abbia dato ai lavoratori una risposta che si identifica al cento per cento — e ultra — con la posizione della Confindustria, può far pensare ai nostri industriali, che col governo Pella, si è avuto l'avvento di quel particolare «liberalismo economico» che allude l'assessamento di ogni problema a un «criterio naturale» degli eventi, per cui chi è forte si impone, vince ed avanza, e chi è debole, crepa. Secondo questa «teoria liberale», che ha tanta affinità con la legge della Jungla, nel nostro Paese, di vasta disoccupazione permanente, di miglioramenti salariali si dovrebbe parlare soltanto quando le offerte di lavoro superano le richieste di lavoro. Staremo a vedere se, che cosa il probabile calcolo degli industriali risulterà fondato.

Intanto — ha affermato ancora Di Vittorio — gli argomenti della Confindustria sono demotivati da noi, ma dai fatti. Contestiamo che le aziende non possano sopportare l'onere derivante da un corretto conglobamento delle varie voci della retribuzione e



Il compagno Di Vittorio

raggiungendo un livello scendosale che va dal 300 al 700 per cento!

In queste condizioni, non si può parlare di impossibilità delle aziende a sopportare un qualsiasi nuovo onere».

Di Vittorio ha osservato poi che, se è esatto che la nostra bilancia commerciale ha un deficit preoccupante, questo non è certo dovuto esclusivamente ai costi di produzione, bensì all'infausta liberalizzazione a senso unico, all'abbandono delle nostre industrie produttive nelle mani della Confindustria, senza contropartite equivalenti per le nostre esportazioni. La vita della salvezza di quella di controbilanciare ad apporre ai lavoratori un livello di vita troppo basso, ma quella di commercio con tutti i paesi senza discriminazioni e a parità di condizioni, il dovere di un corretto conglobamento delle varie voci della retribuzione e

si dai lavoratori dovrebbero gravare sui costi di produzione e non sui profitti? Poiché all'aumento della produzione non ha corrisposto un corrispondente aumento della occupazione — ed essendo rimasto praticamente fermo il livello salariale — è chiaro che l'aumentata produttività del lavoro è andata a vantaggio esclusivo degli industriali. Si aggiunga l'aumento del reddito nazionale dichiarato dal Governo e si vedrà che la pretesa di cristallizzare salari e stipendi costituisce una ingiustizia odiosa a danno dei lavoratori.

Ma oltre ai profondi motivi sociali e umani che impongono un serio e concreto miglioramento concreto del livello di vita dei lavoratori, vi sono anche esigenze economiche di grande interesse nazionale: quando aumentano la produzione e il reddito nazionale — ha osservato Di Vittorio — se una buona parte del maggior reddito non va alle masse lavoratrici e popolari, come si consumerebbe la maggior produzione? In altri termini, se non si elevano i salari e gli stipendi, e perciò non si aumenta la capacità di acquisto del mercato, la maggior produzione non produce che un'inflazione e si avverte una crisi più grave, coi magazzini zeppi di merci e con una popolazione povera costretta a privarsene.

Questo è il vero fantasma attuale — ha aggiunto Di Vittorio — e non il fantasma dell'inflazione affacciato dal dott. Borletti.

Un aumento salariale può provocare una spinta inflazionistica quando ad esso non corrisponda un aumento della produzione. Noi ci troviamo ora nel caso precisamente opposto».

Ciò detto, il segretario generale della CGIL, ha così concluso:

Poiché l'intransigenza negativa della Confindustria non ha nessuna giustificazione ed essa rischierà presto di discutere le rivendicazioni, sostanzialmente analoghe, presentate da tutte le Organizzazioni sindacali — ai lavoratori di tutte le organizzazioni sindacali e di una coordinata azione sindacale vigorosa e un'azione su scala nazionale. Questa azione sarà tanto più efficace quanto più sarà unitaria.

«In Italia — ha rilevato il segretario generale della C.G.I.L. — esportano liberamente tutti i paesi dell'OECE (includendo di prodotti industriali produttivi nelle nostre officine chiuse o «dimensionate») senza contropartite equivalenti per le nostre esportazioni. La vita della salvezza di quella di controbilanciare ad apporre ai lavoratori un livello di vita troppo basso, ma quella di commercio con tutti i paesi senza discriminazioni e a parità di condizioni, il dovere di un corretto conglobamento delle varie voci della retribuzione e

## TERI SERA DINANZI A MIGLIAIA DI CITTADINI ROMANI

# «Bulow» celebra a Porta San Paolo le lotte gloriose della Resistenza antifascista

La medaglia d'oro Arrigo Boldrini riafferma l'esigenza di sganciare il nostro Paese dalla suditanza allo straniero — Il generale Carboni chiede l'indipendenza delle Forze Armate italiane

Nei Piazzale di Porta San Paolo, ai piedi della piramide Cestia, una folla di parecchie migliaia di cittadini si è riunita ieri sera intorno ad un palco il generale Carboni che, ribellandosi agli ordini di uno Stato Maggiore di traditori, contribuì alla resistenza armata dei soldati e del popolo impegnando il nemico nazista in quella battaglia di Roma che doveva restare nella storia d'Italia come la prima delle gloriose pagine scritte dai cittadini d'Italia per riacquiescere l'indipendenza e libertà.

Alle spalle del palco due corone di alloro e mazzi di fiori erano stati poco prima recati in omaggio alla lapide che ricorda i soldati e i popolani immolatisi proprio dieci anni or sono nell'eroico e sfortunato tentativo di supplire, con il coraggio, il senso dell'onore e lo spirito di sacrificio al dovere di difendere l'indipendenza e la libertà di Roma e dell'Italia, dove c'era stato mancato il re fuggiasco e una classe dirigente politica e militare indegna della nazione. Tra la folla erano presenti molti di quegli oscuri cittadini di Roma che in quei giorni tragici imbracciarono vecchie ed inefficienti armi contro i carri armati mitra tedeschi e vivo è stato l'interesse di tutti gli intervenuti nel riconoscere sul palco il generale Carboni che, ribellandosi agli ordini di uno Stato Maggiore di traditori, contribuì alla resistenza armata dei soldati e del popolo impegnando il nemico nazista in quella battaglia di Roma che doveva restare nella storia d'Italia come la prima delle gloriose pagine scritte dai cittadini d'Italia per riacquiescere l'indipendenza e libertà.

La cerimonia rievocativa è stata quindi l'incontro del popolo con i dirigenti che non tradirono nel momento del pericolo e con gli eroi e i capi del movimento partigiano che dalla tragedia dell'8 settembre prese vita e si sviluppò impetuoso e vittorioso, culminando nella insurrezione popolare del 25 aprile.

La cerimonia è stata aperta dall'avvocato Lordi, presidente dell'ANPI di Roma, con un commosso e riconoscente saluto ai soldati e ai cittadini di Roma che sacrificarono la loro vita nel disperato tentativo di contrastare l'occupazione nazista della Capitale. Per un minuto la folla ha osservato, più rigoroso silenzio mentre l'banda dell'ATAC suonava «Impegnamento» le note dell'Inno del Piave.

Il generale Carboni, uno dei

protagonisti della «battaglia di Roma» ha messo in luce il valore militare, politico e storico di quelle giornate.

La celebrazione della battaglia di Roma acquista sempre più un carattere popolare ed antifascista perché i suoi postulati vengono oggi ancora una volta dimenticati da chi avrebbe il dovere di ricordarli alla tradizione. Proprio in questi giorni, ad esempio, la sensibilità popolare chiede che la questione di Trieste sia affrontata non come un episodio elettorale e non come un maneggio gerarchico, ma come un dovere di fronte alla forza morale che deriverebbe al governo dall'appoggio di tutto il popolo. Si cominci col mettere i dirigenti della NATO di fronte alle loro responsabilità. Il nostro esercito è stato organizzato ed equipaggiato esclusivamente ai fini del Patto Atlantico. Ebbene oggi si discute di Trieste e della questione che gli interessi della NATO non coincidono con gli interessi dell'Italia. La prima cosa da fare, dunque, è restituire al nostro Esercito la sua piena autonomia; noi oggi riaffermiamo che il popolo italiano non è disposto a rinunciare al suo onore e alla sua indipendenza né per timore dei nemici né per amore degli amici.

Su questi due temi hanno sviluppato i loro discorsi anche gli altri oratori: Fausto Nitti, capo organo dei ma-

quis e Arrigo Boldrini, il leggendario «Bulow», medaglia d'oro della Resistenza e oggi presidente nazionale dell'ANPI. Nitti e Boldrini hanno riallacciato la guerra partigiana alla resistenza ventennale contro il fascismo e hanno ricordato come il riscatto nazionale fu possibile grazie alla nascita di un esercito di popolo legato alle migliori tradizioni del Risorgimento. L'indipendenza della nostra patria è stata conquistata — ha detto in particolare Boldrini — è oggi di nuovo in pericolo perché di nuovo si è legato l'Italia ad un feroce patto militare che subordina gli interessi nazionali a quelli degli stranieri e perché di nuovo si tenta di ridare vita al militarismo tedesco. Contro questi pericoli si impone oggi che si ricrei quella unità popolare che riuscì già a trarre l'Italia dal baratro in cui la avevano cacciata il fascismo e la monarchia.

I discorsi degli oratori sono stati frequentemente interrotti da applausi e consensi. Sul palco erano presenti anche con. Natoli, l'avv. Bruno, assessore provinciale. Renato Cianca, dirigente dell'ANPI e Venturini, segretario della Federazione socialista romana.

**Brezza di Cancelliere**

L'agenzia americana A.P. informa da Bonn che Adenauer, in un'intervista ad un corrispondente dell'agenzia, si è addirittura arrogato a esporre le sue opinioni su come l'Italia dovrebbe regolare la sua vita parlamentare.

«E' mia opinione — ha detto il Cancelliere — quantunque, naturalmente, io non possa fare una dichiarazione definitiva su questo punto — che una delle conseguenze dei risultati delle elezioni tedesche sarà il fatto che nuove elezioni verranno tenute in Italia, forse nella prossima primavera».

In preda all'ebbrezza, dopo i festeggiamenti per la sua vittoria, il Cancelliere di Bonn ha perso l'equilibrio. Con gli occhi chiusi, come un ubriaco, ha esultato un Hitler, non ne abbiamo, ma dovrebbe sapere che da noi non è più come quando c'era Mussolini, che in Italia comandavano i tedeschi.

Ottavio Pastore